

Kari Hotakainen

LA GRANDE MIGRAZIONE

Traduzione di
Nicola Rainò



IPERBOREA

Case e uomini quanti Dio ne aveva messi sulla Terra non c'era verso di sradicarli. Si dovette far ricorso al piede di porco, all'adulazione, alla persuasione, mettere in campo escavatrici, buoni sconto, intimidazioni, e la fede nel futuro. Si fecero discorsi, pressioni, trattative. Si lasciò intendere: andate via, prendete armi e bagagli, abbandonate case e campagne, siate pronti a rinunciare anche se non a perdonare. È finita, gli stormi di gru si sono già radunati ai margini dei campi e presto si leveranno in aria con quei tremendi versi striduli, fate come loro, salite sulle vostre automobili ceche e giapponesi, e via a tutto gas. Dite addio alle case che i vostri genitori hanno costruito, addio alle case che avete tirato su voi stessi, accostate una guancia all'albero al cui ramo avevate appeso l'altalena, imprimate nella memoria le silenziose, nebbiose sere d'agosto, le albe vellutate e ricamate al di sopra dei campi, tutto ciò che era pieno ora si svuota. La Città vi aspetta a braccia aperte, impaziente, ha acceso le luci e riscaldato le vie principali, quando sarete lì vi darà tutto ciò che ha, la Città attende nuovi contribuenti, i vecchi sono ormai spremuti, e si aspetta che a questo richiamo rispondiate con qualcosa di più di un borbottio. La Città è un'opportunità. Anzi, in realtà è l'unica opzione possibile.

E alla fine tutti si arresero, le mani sporche di terra si levarono in alto, qualcuna stretta in un pugno, con le nocche arrossate dalle vesciche, i denti che digrignavano maledizioni, ma si udirono anche sospiri di sollievo e occasionalmente anche grida di gioia.

E così in direzione sud iniziò a colare una valanga di assi di legno, mattoni, cemento, umani e relitti umani, abili e riformati, spilungoni e trasandati, giovinetti e invasati, sudaticci e impomatati, gente di ogni tipo senza distinzioni di età o di sesso, non si fa nessuna selezione adesso, si prendono tutti, nessuno escluso, vermi della terra e arrampicatori, anche a rischio che i deboli crollino e che anche i più forti possano vacillare, non si bada ai dettagli, tutto viene fagocitato, sapendo che alcuni sono utili, altri solo d'ingombro, va a finire così quando si opera un cambiamento, non tutto va secondo i piani, per aria ci sono più variabili che uccelli, e davanti a sé più che una strada dritta c'è un futuro fosco e opaco. È così che va, in tutto il mondo, quando la Campagna si riversa in Città.

Ne derivarono distruzione e orrore, tribolazione e stupore. Adesso la Città era tutto perché dentro c'erano tutti. Nei boschi, nei campi, nei prati erano rimasti solo alci, lupi, cerbiatti e procioni a contendersi i ruoli, a decidere chi è qualcuno e chi è solo un'imitazione. Uno spazio deserto, ma non per lo sguardo dell'aquila, che volteggiando in alto con un colpo d'occhio scopriva animali e creature viventi come mai in precedenza. Ora che l'uomo aveva smesso di importunarli, gli animali prendevano il controllo su tutto. L'aquila si librò al di sopra delle case e si rese conto che erano tutte diventate dei ru-

deri. I cortili erano ingombri di macerie, la fuga doveva esser stata precipitosa, visto che erano rimasti abbandonati sul terreno tosaerba, secchi, asce, rastrelli, carcasse di automobili, tute da lavoro giallo catarifrangente che luccicavano in mezzo a mucchi di foglie in decomposizione. Cervi dalla coda bianca trotterellavano sui campi domandandosi dove fossero finite tutte quelle scimmie urlatrici che si muovevano su due zampe e che solo poco tempo prima andavano sfacchinando sui campi con i loro aggeggi rumorosi.

Nessuno voleva più acquistare le case, nemmeno a prezzi stracciati, e così se ne stavano lì annichilite, fino a che si afflosciavano come berretti di feltro inzuppati di pioggia. Le case infradiciate scricchiolavano e gemevano, emettendo rumori che gli animali ascoltavano perplessi.

Nella Città tutto era diverso. Di alloggi c'era richiesta e un gran bisogno, venivano venduti, comprati e costruiti, non ce n'erano mai abbastanza. Si vedeva gente ovunque, nelle piazze, in ogni slargo, in ogni terreno abbandonato, nelle fondamenta di edifici in demolizione, parte di quelle persone era inutile, parte utile, ma quale parte fosse cosa era difficile a dirsi, perché nuovi mestieri avevano sostituito quelli ormai estinti. I Responsabili erano perplessi, un dito in bocca e l'altro sulla tastiera, se dare o no un'opportunità, se concedere un lavoro o un vantaggio, un appartamento o una baracca. I Centri commerciali vuoti diedero un po' di respiro, ma in men che non si dica anche quelli si ritrovarono pieni di sfollati o di volontari. E non fu una gran consolazione che la Città non dovesse più sostenere con i soldi dei contribuenti la popolazione delle

campagne. Là le forniture di elettricità e acqua erano state quasi del tutto interrotte, e nessuno poteva più rimetterci piede.

Adesso praticamente tutti erano in Città, ma non tutti avevano un alloggio o un lavoro. Arrivarono tempi di tensioni e tumulti, a cui la Città non era preparata.